

Anniversari. Nel '77 Gheddafi proclamò la Jamahiriya

Libia, compie 30 anni lo «Stato delle masse»

Roberto Bongiorno

Ma chi l'ha detto che il potere logora? L'avventurosa vita di Muammar Gheddafi, leader della Libia, suggerisce il contrario. Aveva solo 25 anni quando organizzò un colpo di Stato, senza spargimenti di sangue, rovesciando re Idriss. Era il 1° settembre del 1969, l'uomo era appena sbarcato sulla luna, gli americani erano invischiati nel pantano del Vietnam. Il giovane Muammar abolì subito la monarchia. Sette anni più tardi, il 3 marzo del '77 proclamò la Jamahiriya, "lo Stato delle masse". La Libia aveva così un nuovo nome. Da allora il colonnello Muammar è sempre stato al suo posto. Sempre lì, anche se il mondo cambiava, l'Urss invadeva l'Afghanistan nel 1979 e si dissolveva 11 anni più tardi, gli Usa dichiaravano guerra all'Iraq di Saddam per due volte, la globalizzazione rivoluzionava il commercio, Internet cambiava il mondo.

Oggi la Libia celebra i 30 anni della Jamahiriya. E, naturalmente, il suo leader. Il sistema è il frutto del libro verde in cui il giovane Muammar idealizzava la perfetta società, combinando aspetti del socialismo, dell'Islam e del panarabismo. Le elezioni non sono contemplate. In teoria i cittadini partecipano e gestiscono direttamente il potere tramite comitati popolari. In teoria, perché corre voce che in Libia «non si muove foglia che Gheddafi non voglia».

Ma l'anziano colonnello non è il solo ad aver visto cambiare il mondo sempre dalla stessa poltrona. Oltre ai monarchi, c'è un curioso gruppo di "presidenti quasi a vita". I loro Paesi in teoria sono quasi tutti democrazie, repubbliche. La loro storia in molti casi è simile. Militari, saliti al potere con un colpo di Stato, hanno poi voluto legittimare la loro leadership ricorrendo allo strumento democratico per eccellenza: le elezioni.



Sempreverde. Muammar Gheddafi

SE IL POTERE NON LOGORA

Il colonnello è il capofila di una lunga schiera di militari diventati presidenti grazie a un colpo di Stato e ancora in carica dopo decenni

Solo Fidel Castro sembra algerico al voto. Rovesciò la dittatura nel 1959 e da allora guida il Paese. Ma è un caso isolato. Oggi nell'America latina leader come lui non ce ne sono. L'habitat congeniale per tali, carismatiche personalità è l'Africa. Qui prosperano molti "presidenti a vita". A cominciare da Omar Bongo, il più longevo leader del continente, e uno dei più ricchi. A 31 anni, nel 1967, divenne il più giovane presidente del mondo. Incalzato dalle pressioni popolari, nel 1990 decise di porre fine al sistema monopartitico. Si aggiudicò le elezioni del 1993, quelle successive del '98, e le ultime, nel 2005, con l'80 per cento. Non pri-

ma di aver modificato la Costituzione per eliminare il limite dei mandati presidenziali.

C'è un uomo che di elezioni ne ha superate addirittura cinque: Hosni Mubarak. Salì al potere in Egitto dopo l'assassinio di Anwar Sadat, nel 1981, ed è presidente da 26 anni. Uno in meno rispetto a Teodoro Obiang Nguema. Nel 1979 rovesciò con un colpo di Stato il suo dispotico zio e lo condannò a morte. Da allora governa la piccola Guinea Equatoriale. Si saprebbe poco di lui, e delle sue costose stravaganze, se non fosse per il fiume di dollari che Cina e Stati Uniti riversano per accaparrarsi i contratti sui grandi giacimenti petroliferi della Guinea. Anche lui ci tiene a essere chiamato presidente, ma quel 97% con cui si è aggiudicato le ultime elezioni è paragonabile, nelle modalità, al voto con cui Saddam, nel 2002, si guadagnò il consenso del 99% degli iracheni. Eduardo Dos Santos, per ora, le elezioni preferisce procrastinare. Di fatto governa l'Angola dal 1979. Ricco come Crespo, non sembra tuttavia aver intenzione di ritirarsi. Robert Mugabe, 83 anni, è più in forma che mai. Leader dello Zimbabwe sin dall'indipendenza, nel 1980, è ancora lì, "riconfermato" presidente nel 2002, alla guida di un Paese disperato, con l'inflazione che galoppa sopra il mille per cento. E che dire del presidente della Guinea, Conté, al potere dal 1984, o del sudanese al-Bashiir, 59 anni, al potere dall'89? O di Ali Saleh, presidente dello Yemen dal '90 (ha vinto le elezioni del '99 con il 96% dei voti e quelle del 2006 con il 77%) ma capo di Stato dello Yemen del Nord dal '78?

Presidenti illuminati, dittatori o semplicemente scaltri politici rimasti in piedi grazie anche al sostegno di alcuni Paesi occidentali. Certo uomini non logorati dal potere.

roberto.bongiorno@ilsolo24ore.com



REUTERS

ficiale in Arabia Saudita

le leader domani a Riad

-Arabia

legli Stati Uniti

o musulmano versione wahabite ideologica e reale saudita. o tra Ahmadi-infine, è quendamentalisti mano, uno ne-iti e di Israele, o meno fidato,

ebbero trovar-necessità, co-laborare in Li-i rapporti tra di Teheran, e vo di trovare a sciiti e sunni-do a un'altra i in nome del-le. Ma soprat-ta, che a quanto esto incontro nquillizzare i bizioni atomi-so migliore, di o con Washin-ggione di assi-tà saudita se-ra del Golfo.

ilsolo24ore.com

IL CONFLITTO IRACHENO

I generali Usa: vittoria in sei mesi o si rischia il Vietnam

Sei mesi per vincere in Iraq o gli Stati Uniti rischiano di dover battere in ritirata come in Vietnam, a causa del mancato sostegno politico e dell'opinione pubblica. È il monito - stando al quotidiano britannico «Guardian» - consegnato da un gruppo d'élite di ufficiali americani al generale David Petraeus, nuovo comandante delle truppe in Iraq.

Anche ieri non sono mancate violenze nel Paese: cinque morti per al passaggio di un corteo nuziale a Falluja, un marine ucciso nella provincia di al-Anbar, dove pure sono caduti diversi miliziani